

IL COMMENTO

Un giusto prepensionamento

di Stefano Guerra

Gilles Marchand doveva andare in pensione fra tre anni. Invece lascerà il posto di direttore generale della Ssr già a inizio 2025. Se non prima. “Al più tardi” entro questa data, infatti, l’ente radiotelevisivo vuole una “Direzione generale stabile e attiva”. Si tratta di prepararsi, con “sufficiente anticipo”, a “un nuovo ciclo” e alle “grandi sfide” del “calendario strategico e politico” che l’attendono nei prossimi anni. Segnati in rosso: la difficile votazione sull’iniziativa popolare ‘200 franchi bastano!’ per ridurre ancora il canone (2026); e l’altrettanto rognoso negoziato sulla futura concessione (2027).

Al di là delle speculazioni (decisione “di comune accordo” o elegante e sicuramente generoso benservito?), che la Ssr voglia evitare di ritrovarsi a cercare un nuovo capo proprio in quel periodo ‘caldo’, è del tutto logico e plausibile. Soprattutto, è sintomatico di quanto siano temuti questi momenti spartiacque per un’azienda già da tempo in fibrillazione, e dove ieri la notizia del prepensionamento di Marchand è piombata per quasi tutti i collaboratori come un fulmine a ciel sereno. Sono passati solo sei anni, ma sembrano anni luce: la fiducia che nella primavera del 2018 aveva accompagnato il trionfo nella votazione sull’iniziativa ‘No Billag’ per l’abolizione del canone è un lontano ricordo.

I timori in effetti sono fondati. L’iniziativa anti-Ssr 2.0 gode di simpatie trasversali, che vanno ben oltre l’Udc e i nemici del servizio pubblico radiotelevisivo gravitanti nella sua orbita. Persino a sinistra si percepisce ormai una certa insofferenza verso una Ssr ritenuta tuttora – nonostante gli importanti sforzi intrapresi negli ultimi anni per ridurre i costi – ingombrante e privilegiata nei confronti di media privati in crescente difficoltà. Fa bene dunque il suo Consiglio d’amministrazione ad anticipare i tempi.

Fa bene anche perché le sorti della prossima battaglia – quella sull’iniziativa per la riduzione del canone – si giocheranno nella Svizzera tedesca. Lì (e in Ticino) il sostegno all’iniziativa ‘No Billag’ fu più tiepido. E lì si trova fra l’altro più della metà di quei cantoni la cui maggioranza potrebbe anche rivelarsi decisiva alle urne tra un paio d’anni. Serve dunque una figura con la quale i votanti a est della Sarine possano facilmente identificarsi. Marchand, a dispetto di un’apprezzata conduzione nei suoi sei anni e mezzo di mandato, non ha mai ‘bucato lo schermo’ tra i politici e gli elettori tedescofoni.

Il vodese per giunta non ha lesinato critiche ad Albert Rösti. In novembre aveva bollato il ‘piano’ governativo per contrastare l’iniziativa (canone a 300 franchi, esenzione per molte più aziende) come “una direttiva di risparmio senza necessità”, che provocherebbe “enormi problemi” all’azienda. Da molti è stato visto come un segno di inflessibilità. O come uno sgarbo. Il ‘ministro’ della comunicazione non aveva forse concesso «un periodo di transizione adeguato» alla Ssr, spingendo più in là (al 1° gennaio 2029) l’entrata in vigore della nuova concessione?

L’annotazione non è anodina. Perché è su questo piano – quello del ‘perimetro’ d’azione e dei contenuti, ancor più che su quello delle risorse finanziarie – che, per ammissione degli stessi promotori dell’iniziativa, verrà modellato il destino della Ssr, colosso (pubblico) che online continua indisturbato a lasciare le briciole ai nanerottoli (i media privati). Forse anche per questo l’azienda fa bene a cercarsi un volto nuovo, magari femminile e/o giovane, più in sintonia con lo ‘Zeitgeist’: qualcuno in grado di traghettarla – senza troppi strappi comunicativi – nel “nuovo ciclo” annunciato da Marchand.